

Incontri



Sono andata a Palermo perché non volevo perdermela, una mostra fotografica così preziosa. Giovanni Crupi, fotografie di fine Ottocento alla Galleria Lanterna Magica (fino al 31 gennaio). Era quel fotografo corpulento ma agile nel camminare, viveva a Taormina nella Villa Mon Repos e quando da lì si affacciava vedeva l'Isola Bella come l'avevano fatta gli dei greci e il dolce sole sul mare dove pescavano i pescatori. Sposa una dama di compagnia della baronessa lettone Stempel e diventa amico di Von Gloeden. E qui sta il punto. Due fotografi diventano amici e si contagiano, uno stampa e l'altro apre la strada, uno ama gli alberi e l'altro i giovani ragazzi nudi. Per molti anni sono inseparabili, girano assieme, viaggiano, si scambiano parole, scori, modelli ed obiettivi. Chi dei due è Don Chisciotte e chi Sancho? Molti credono che la personalità trainante fra i due fotografi sia quella del Barone te-

LE FOTOGRAFIE DI GIOVANNI CRUPI
Il paesaggio al centro e l'uomo di contorno nella Sicilia di fine Ottocento

GIOVANNA GIORDANO

desco ma noi non ne siamo convinti. Dico noi perché della stessa opinione è il curatore della mostra, Enzo Mirisola, che da sempre combatte per fare capire in Sicilia che la fotografia non è arte minore. Sembra minore perché c'è una macchina e perché è leggera. Ma raggiunge potenza e poesia che la pittura solo accarezza. Insomma Crupi molte volte ci piace di più del suo celebre amico. Von Gloeden per primo inventa un set fotografico, costruisce la fotografia come opera d'arte, inverosimile e a tratti artefatta. Invece Crupi si incammina per sentieri e muri a secco, fra le rovine e i fico d'india e celebra la sua terra senza enfasi, in silenzio. Crupi è un poeta dell'immagine

raccolta, della natura potente, dell'uomo solo che contempla qualcosa di grande. Riprende quasi sempre i suoi modelli di spalle. Poi quasi si inginocchia davanti alla sacralità di un grande albero, il castagno dei cento cavali, per esempio, fotografato nudo e senza foglie, con un nido di uccello lì per caso. E per caso un gregge, un capitello, un papiro sul Simeto, un bambino che guarda Siracusa che si specchia nell'acqua. Von Gloeden fa troneggiare l'uomo sul paesaggio, Crupi invece mette il paesaggio al centro del suo sguardo e l'uomo è di contorno. Poi come stampava bene, una gamma infinita di bruni più liquidi o scuri, più neri o di bronzo. Un ragazzo con un otre sta davan-

ti al mare, carico d'acqua a guardare scorrere il mondo. Altri due con un fiore d'agave davanti al mare di cristallo. Alcuni uomini stanno sulla sabbia e sugli scogli come uccelli di mare. E poi voragini di terre scosse, fontane circondate da donne con il bummolo in testa, sulla lava appena fredda un uomo che sembra di pietra nera pure lui, un gregge seduto con uomini in piedi coi bastoni e poi di fronte alle rovine greche sempre qualcuno che si muove smarrito. Per questo ho preso il pullman per Palermo, per rendere omaggio a un grande della fotografia siciliana.

Giovanna Giordano
www.giovanngiordano.it



GIULIO GATTI CASAZZA

Esce per la prima volta l'autobiografia «Una vita per l'opera» dell'uomo che gettò alle ortiche i suoi studi per darsi alla musica

SERGIO CAROLI

Sono in pochi a sapere che all'origine della fama mondiale del Teatro alla Scala di Milano e del Metropolitan di New York c'è un grande italiano, Giulio Gatti Casazza, il primo dei grandi sovrintendenti moderni (Udine, 1869 - Milano, 1940). Ingegnere navale, gettò alle ortiche la laurea per dedicarsi alla musica. Dopo cinque anni di gavetta al Teatro comunale di Ferrara, a soli a trent'anni era Direttore generale alla Scala a guidarne le sorti all'alba del '900, insieme ad Arturo Toscanini. Trasferitosi a New York nel 1908 con lo stesso Toscanini, da allora, fino al 1935, sarà «director» del Metropolitan. A lui «Time» dedicherà due copertine, il New York Times e il «New York Tribune» più di cinquecento articoli.

Escono per la prima volta in traduzione italiana, sotto il titolo «Una vita per l'opera» (Zecchini editore, pp. 528, euro 33) «Memories of the opera», l'autobiografia che Giulio Gatti Casazza pubblicò in origine a puntate, nel 1933, sul «Saturday Evening Post» di Filadelfia. Suggestivo affresco della vita dell'opera nei suoi anni d'oro, il volume rievoca, accanto a storiche serate come quella della «prima» di Madama Butterfly a Milano, memorabili incontri privati con Verdi, Toscanini, Boito, Puccini, Caruso, Debussy, Richard Strauss.

Ne parlo con Alberto Triola, direttore del Maggio musicale fiorentino, che, oltre a tradurre le «Memories», ha redatto il vasto studio introduttivo che al volume dà il titolo.

- Maestro, quale era l'idea di teatro di Giulio Gatti Casazza?

«Era quella di un servizio necessario per tutti e non un privilegio per pochi. Questa convinzione aveva in lui radici ideali ed era sorretta da una straordinaria tensione etica, che sempre animò la sua attività di organizzatore teatrale. Questa formidabile «intuizione», totalmente inedita nel mondo teatrale del tempo, riusciva a convivere, e in modo mirabile, con una concezione imprenditoriale dell'azienda teatro, che - a Milano prima, e in forma perfettamente compiuta al Metropolitan poi -, si concretizzava in una gestione autenticamente manageriale del teatro, della

La copertina del libro di Giulio Gatti Casazza e il Teatro alla Scala di Milano



Un ingegnere navale diviso fra la Scala e il Metropolitan

sua attività e dei complessi aspetti economici e finanziari che essa comporta. Tutto ciò senza un solo dollaro di sussidio pubblico».

- A lui debbono la loro carriera interpreti quali Fëdor Šaljapin, Beniamino Gigli e soprattutto Enrico Caruso. Quale è il ritratto umano che emerge del grande tenore napoletano?

«Di Caruso Gatti ammira e loda sempre lo straordinario talento, la serietà, la generosità, l'abnegazione. A lui dedica molte pagine delle sue Memorie, tra le più belle del libro. Lo definì, nonostante i suoi «cachet» (ma Caruso non pretese mai di aumentarli), «il mio artista più economico», sottolineando in ciò l'evidente convenienza dell'investimento. La presenza di Caruso garantiva incassi e resa artistica. Il grande tenore arrivava a cantare anche

cinque ruoli diversi a settimana! L'insorgere della malattia, l'epilogo della sua carriera, la sua prematura scomparsa, sono narrati da Gatti Casazza in pagine dolorose e sinceramente ispirate. Nei sei giorni di agonia Verdi sembrò riacquistare coscienza solo una volta. Gatti Casazza ne riferisce in un'eccezionale testimonianza, una delle pagine più emozionanti e commoventi del libro. Mi sembra più opportuno riprodurre la para para. «Nei sei lunghi giorni d'agonia, il gigante prostrato sembrò riacquistare conoscenza soltanto una volta. Ho appreso questi dettagli dalla labbra del Professor Grocco, l'illustre clinico che curò Verdi fino all'ultimo giorno, dopo esserne stato il medico personale per molti anni».

«Il Maestro», mi disse una volta il Profes-

sor Grocco, «è rimasto disteso a letto per quasi due giorni, in un sonno profondo, gli occhi chiusi, stretti stretti. Ogni tentativo di destarlo con dei sali o degli stimolanti si rivelò inutile. A un certo punto, mentre ero chino sopra la testa del moribondo, mi cadde l'occhio sull'orologio-sveglia del Maestro, che usava portare nel taschino, posato sul comodino accanto al letto. Ebbi un'idea. Presi l'orologio, premetti la molla della suoneria e lo tenni vicino all'orecchio del Maestro, che immediatamente aprì gli occhi, sorrise leggermente, e con la mano prese la mia con l'orologio e mi fece capire che me ne stava facendo dono. Il prezioso strumento aveva suscitato l'ultima reazione in quel cervello meraviglioso, l'ultima, dico, perché da quel momento Verdi non diede più segni di coscienza».

Aneddoti & Curiosità

Stile States, trend vincente

Stile British? No grazie, gli italiani preferiscono gli States. In letteratura, nel cinema, nella fiction, gli italiani non hanno dubbi, l'America è un punto di riferimento sicuro. Piace, anzi affascina. La stessa cosa non accade con l'Inghilterra. Le grandi fiction inglesi in Italia non sfondano. E' il caso di «Downton Abbey», serie televisiva in costume, che ha conquistato una messe di premi e schiere di fans da entrambe le sponde dell'Atlantico, ma raccoglie pochi seguaci nella penisola italiana. Eppure la fiction è il frutto di una produzione angloamericana. Sarà l'ambientazione nel paesaggio dell'aristocratico Yorkshire, sarà che alla flemma britannica gli italiani preferiscono la dinamicità delle grandi città americane, ma in Italia la fiction inglese non diventa fenomeno di costume sociale. Ed è lontana anche dal secondo posto, dove, curiosità nella curiosità, vi sono le serie tv tedesche, soprattutto i polizieschi.

Salvo Fallica

«GLI IMPIEGATI VANNO DI FRETTA» DI SILVIO PEREGO

La poesia deve denunciare il degrado civile



SILVIO PEREGO

GRAZIA CALANNA

«**M**'incammino verso / la radiosa / finzione / spaventosa della vita / in cerca di conforto / per questo mondo rotolante / il piccolo cane marrone ringhia, / l'orologio maniacale apre / tardi il negozio, / questa mattina / il cameriere ritira piatti / vassoi e forchette di plastica / proprio dove poco fa / ho visto giuro / una signora pronta-a-tutto far sparire / una fetta di torta morsicata / in un bicchiere di carta / se l'è messa in borsa / ed è scomparsa / magicamente / come se non fosse mai esistita». Versi di Silvio Perego tratti da «Gli impiegati vanno di fretta», edizioni Lampi di Stampa, [Festival] collana di poesia a cura di Valentino Ronchi. Perego vive il proprio tempo con discreto (lucido) scetticismo. «La situazione di questi ultimi anni - dichiara Perego - non può essere

affrontata e vissuta a cuore leggero, avviata com'è ad un neanche-tanto-lento degrado. Un degrado che si vede ovunque nella famigerata società civile, nel post-consumismo. In un mondo politico che pone le scelte economiche davanti ai diritti delle persone lasciando solo i doveri, e governa e decide in base alle indicazioni degli indici finanziari e dei flussi bancari; e ogni aspetto si riflette nella vita di ognuno e diventa difficile trovare un gancio a cui appendersi e farsi portare via».

- «Qui tutto è verde e marrone / l'aria ferma e velenosa / ieri sono passati e hanno sparato / nelle case / solitudine e isolamento». Cosa si aspetta dalla poesia?

«Mi aspetto possa uscire dal ghetto dove è stata confinata e si affacci sul mondo della letteratura come qualsiasi altra forma di espressione. Lasciando da parte la fantascienza e tornando alla realtà, mi auguro che la poesia continui a starmi vicino e

mi accompagni nel mio percorso letterario dove mi ha già dato diverse soddisfazioni».

- Cosa significa essere poeta, qual è il ruolo? «Essere poeta, oggi, vuol dire essere un individuo che riesce a guardare oltre alle apparenze per andare a vedere in profondità. Tra i doveri principali del poeta contemporaneo c'è il compito di dimostrare che ci si può ancora emozionare e alzare la mano per segnalare quando si smarrisce la retta via. Dopodutto, come disse Cocteau, i poeti non mentono mai. Testimoniano».

- Tornando al nuovo libro, «Gli impiegati vanno di fretta», qual è il messaggio cardine?

«Gli impiegati avrebbero dovuto essere un esempio pratico di come gestire nel migliore dei modi i tempi morti delle nostre giornate. In seguito, leggendo il libro, ognuno ha evidenziato aspetti diversi fornendo, e ne sono grato, molteplici interpretazioni che lo valorizzano».

CITAZIONI

Ci si può nutrire di soli assaggi?

ZINO PECORARO

Nel tempo della nouvelle cuisine i piatti proposti dagli chef sono - prima di tutto - gradevoli alla vista per l'accostamento dei colori, per la piacevolezza che suscitano nell'occhio, prima che al palato. Ma, la quantità di cibo non è mai esagerata, non induce ad una pantagruelica abbuffata. La pietanza - secondo i dettami della nouvelle cuisine - deve solo essere assaggiata, degustata, non può indurre alla sazietà: mai, come in questi casi, vale la massima salutista «non pentirti di alzarti da tavola con appetito». Insomma, gli assaggi devono avere il sopravvento sull'abbondanza profusa nei capienti e profondi piatti di una volta. Ora il piatto appare più come la cornice di un quadro, che al centro prevede la presenza di una modesta quantità di prodotti di arte culinaria. Ma gli assaggi concorrono ad una ordinata ed equilibrata nutrizione? Nell'alimentazione non si sopravvive solo con gli assaggi, come del resto avviene nella fruizione letteraria. Anche nello studio della letteratura esistono - alla stessa stregua della nouvelle cuisine - gli assaggi, che poi sono i brani scelti, le sommarie antologizzazioni, la ripetizione - continuata negli anni - degli stessi testi. Sono assaggi che hanno la pretesa di fare conoscere la complessa opera di uno scrittore. E questa pratica - perversa! - è ulteriormente aggravata dalla egemonia dei critici, dei divulgatori, degli analisti dei testi. Esistono in commercio testi antologici in cui una breve poesia di uno scrittore è analizzata in profondità per ben due o tre pagine. E' la strategia più comoda per alienare gli studenti dallo studio e dalla fruizione della poesia o della prosa. Assaggi di poesia - per usare la metafora culinaria - con contorni copiosi ed esuberanti, che inducono alla perdita del sapore della pietanza. Anche nella letteratura gli assaggi non nutrono, non portano alla crescita culturale del lettore, alla sua formazione umana, alla percezione che la scoperta deve essere fatta dal singolo lettore, non indotta da astruere critiche ed interpretative. L'ermeneutica non può soverchiare il testo stesso, come il calcio parlato e commentato non può avere il sopravvento sul calcio giocato. La lettura comprende un dialogo intenso e consenziente con l'autore, che scrive per essere letto, per trovare interlocutori, per comunicare. Se tutto il testo scritto, nella sua originaria compattezza, è crociantemente frammentato in passi, si perde il bene più grande che uno scrittore possa comunicare ai suoi lettori: tutte le sfaccettature della sua personalità e della sua arte. «Fra coloro che non leggono i più accorti impareranno, come noi, a parlare intorno: eccelleranno nell'arte inflazionistica del commento (leggo dieci righe, sforno dieci pagine), nella pratica restringitiva della scheda (percorro 400 pagine, le riduco a cinque), ... sapranno maneggiare lo scalpello dell'analisi lineare e diventeranno esperti nella sapiente navigazione fra i «brani scelti», che conduce sicuramente al diploma di maturità, alla laurea, persino al dottorato ... ma non necessariamente all'amore per il libro». (Daniel Pennac, Come un romanzo)